

La Repubblica 21 Agosto 2003

“Stragi, la mafia consultò i politici”

«Prima di deliberare le stragi Falcone e Borsellino, Cosa nostra consultò uomini politici, massoni e imprenditori. Bernardo Provenzano avviò un vero e proprio sondaggio attraverso i suoi uomini più fidati, Pino Lipari, Tommaso Cannella, Gino Scianna, Enzo Giammanco, e Vito Ciancimino. Voleva cogliere lo stato d'animo di quegli ambienti e le possibili conseguenze della morte dei due giudici». Ecco le verità dell'ultimo pentito di mafia, Antonino Giuffrè, sui mandanti occulti della stagione di sangue del '92. I verbali, finora inediti, sono stati depositati a luglio nell'ultima tranche del processo per le stragi, in corso a Catania. La Procura generale ha reso pubbliche anche le dichiarazioni di un altro pentito, Ciro Vara, che però non si è ancora affrancato dalle perplessità di alcuni magistrati sulla sua collaborazione.

Giuffrè e Vara tracciano un quadro inedito di quei giorni di grande fermento nell'organizzazione mafiosa. Riina, come al solito, era un po' grossolano nei suoi ragionamenti. Attento soprattutto alla coreografia del crimine: «Si era fissato che voleva la poltrona come quella del Papa - racconta Vara - ordinò che gliene facessero una uguale». Giuffrè ha aggiunto: «A fine del '91 ci ritrovammo a casa Guzzo, ad Altarello. C'erano vari capi mandamento, fra i quali Cancemi, Raffaele Ganci, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri e altri. Eravamo seduti tutti attorno a un tavolo lungo». La descrizione del pentito sembra ratta dalla sceneggiatura del “Padrino”. Ma questa volta non è un film.

In quei giorni Bernardo Provenzano ponderava ogni parola: «Incaricò i suoi consiglieri di fare una sorta di sondaggio - riferisce Giuffrè - avrebbero dovuto interpellare politici, massoni e imprenditori per sapere cosa ne pensassero delle stragi. Ciancimino si occupò in particolare dei contatti con la politica. Lipari, con l'imprenditoria». Non conosciamo l'esito del «sondaggio» di Cosa nostra: i verbali depositati in Corte d'assise d'appello sono ancora pieni di «omissis», e sui mandanti occulti la Procura di Caltanissetta sta continuando a indagare. Di certo Giuffrè ha riferito dei particolari interessi che alcuni «ambienti imprenditoriali, anche del Nord» avevano all'eliminazione di Falcone e Borsellino: “I due giudici erano direttamente e intensamente interessati ad approfondire il tema mafia e appalti, e ciò avrebbe potuto avere effetti devastanti per interessi di Cosa nostra e degli altri protagonisti dell'economia che ruotano attorno alle opere pubbliche”. Per descrivere i mesi che precedettero le stragi, Giuffrè ha preso in prestito un'immagine televisiva: «Avete presente quei documentari sugli animali? - ha esordito davanti ai procuratori di Caltanissetta – A me piacciono molto. Mi piace vedere quelle piccole bestie, le zebre o i cerbiatti, che sono osservati dalle belve feroci in agguato. Le belve studiano la tattica e poi attaccano, mirando a un solo obiettivo. Le belve sbranano un solo animale del branco». Così Falcone e Borsellino erano nel mirino, così cominciarono a morire già molti mesi prima delle stragi.

È questo il contributo che Giuffrè ha dato alle indagini sul '92: a settembre si deciderà quando ascoltarlo in aula, a Catania. Sull'esecuzione materiale degli eccidi ha saputo dire ben poco, lui si occupava solo delle strategie generali attorno al tavolo della Cupola: “I corleonesi decisero che era venuto il momento di chiudere i conti con tutte le persone che si erano dimostrate inaffidabili, come alcuni politici, o che avevano ostacolato l'organizzazione”.

Il pentito tiene a precisare: «Io non ho partecipato alle stragi, ero in carcere, dovevo limitarmi a fare il carcerato. Era Riina che si assumeva tutte le responsabilità».

Anche Ciro Vara dice di sapere ben poco degli esecutori materiali delle stragi. Sostiene però chela riunione in cui vennero deliberate, all'inizio del '92, non si tenne a Enna, come ha sempre sostenuto un altro pentito, Leonardo Messina, ma a Palermo. Vara, in realtà, non ha convinto sino in fondo. Sui mandanti occulti e la convergenza di interessi fra mafia e altre entità si è limitato a dire: «Per quanto è a mia conoscenza non mi risulta nulla» .

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS